

---

Gabriella Baptist

## SULLA TENEREZZA Soltanto consolazioni per anime belle?

Solo a prima vista la questione della tenerezza sembra avere un assai modesto interesse filosofico, scarso spessore critico o speculativo, nessun risvolto metafisico. Già dall'antichità, ancora al tempo della scolastica, nell'umanesimo e fin nel cuore delle riflessioni moderne sul pensiero e la scienza quel tocco a cui si riferisce rappresenta in realtà il punto di intersezione in cui il sensibile e lo spirituale, l'estetico e l'etico riescono ad incontrarsi<sup>1</sup>.

### 1. Tra il greve e il lieve: la tenerezza degli artisti

“Tenero” ha certamente innanzitutto a che vedere con il senso del tatto e del gusto, perciò rimanda a quelle facoltà del provare sensazioni che nella tradizione del pensiero sono state considerate con assai poca attenzione teoretica – perlomeno se confrontate con i successi filosofici ottenuti invece dagli organi della vista e dell'udito. Ma fin dal principio della modernità il “tenero” è stato collegato anche con attitudini comportamentali, con caratteristiche legate al genere e addirittura con usanze alimentari e galatei conviviali. Anche se ormai l'angolo delle “Delikatessen” promette leccornie sopraffine ed esclusive, “délicatesse” è stato un tratto tipico e distintivo della produzione letteraria del classicismo francese nella sua ricerca di bagliori ornamentali, sul quale già il grande teatro del Seicento poteva ironizzare<sup>2</sup>. Nell'ambito linguistico tedesco un uso significativo di termini relativi alla “Zartheit” e alla “Zärtlichkeit” si registra in particolare nell'epoca anche sentimentalmente segnata dalla mistica e dalla Riforma, ma una presenza addirittura virale si riscontra soprattutto nel XVIII secolo, se non altro a partire dagli anni Quaranta e Cinquanta, ancora caratterizzati dalla moda rococò, ma già pronti a veicolare le nuove idee illuministe attraverso le riviste erudite del tempo<sup>3</sup>. Se negli ambienti pietisti si profilava come evidente la coloritura religiosa della tenerezza, che trovava il suo metro di misura nella figura del Cristo<sup>4</sup>, le generazioni più gio-

---

1 Cfr. A. von der Lühe, *Zärtlichkeit*, in *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, a cura di J. Ritter†, K. Gründer, G. Gabriel, vol. XII: *W-Z*, Schwabe, Basel 2004, coll. 1149-1155.

2 Cfr. Molière, *Le Bourgeois gentilhomme*, in *Œuvres complètes*, a cura di G. Couton, vol. II, Gallimard, Paris 1971, p. 713; tr. it. *Il borghese gentiluomo*, a cura di L. Lunari, Rizzoli, Milano 2004<sup>4</sup>, p. 53 (atto I, scena 1).

3 Cfr. i lemmi: *zart*, *Zartheit*, *zärtlich*, *Zärtlichkeit* in J. Grimm e W. Grimm, *Deutsches Wörterbuch*, a cura della Deutsche Akademie der Wissenschaften zu Berlin, vol. XV/2, Hirzel, Leipzig 1969, coll. 283-297, 300-301, 302-307, 307-311.

4 Cfr. per esempio F.C. Moser, *Der Christ in der Freundschaft*, Raspe, Frankfurt/Leipzig 1754, si veda in particolare il IV capitolo: “Von der Zärtlichkeit in der Freundschaft des Glaubigen”, ivi, pp. 81-93.

vani, cui stava a cuore una nuova consapevolezza sociale e politica, vi esprimevano piuttosto un nuovo bisogno di socialità, per cui l'amicizia, la sincerità, la franchezza, la virtù e la gioia di vivere vi risultavano esaltati, anche in contrasto con l'ipocrisia dei rituali di corte e le costrizioni della *politesse* aristocratica<sup>5</sup>. A partire dal giovane Klopstock – il “tenero” poeta e interprete di un tempo sensibile, che peraltro forse proprio in seguito all'identificazione da lui proposta di tenerezza e umanità poteva essere un ammiratore della Rivoluzione francese e diventare nel 1792 cittadino onorario della Repubblica – fino al Goethe più maturo, il secolo dei Lessing, Wieland, Schiller, Hölderlin, dei fratelli von Humboldt e dei fratelli Schlegel esprime nella tenerezza la sua ben connotata ricerca della dimensione spirituale<sup>6</sup>.

Nell'epoca illuminista che si diletta del tenero e del delicato, non era comunque all'opera solo il rimando sentimentale alla poesia, ma agiva esplicitamente anche il riferimento alle arti figurative, sostenuto dai nuovi entusiasmi per le scoperte archeologiche; in particolare furoreggiava il richiamo alla scultura e alla pittura, come dimostra con evidenza la voce dell'*Encyclopédie: Tendre, tendrement, tendresse*, nella quale si fa riferimento a Venere e a Cupido, oltre che agli effetti socializzanti della simpatia e dell'inclinazione<sup>7</sup>.

### 2. Tenerezze di filosofi?

Nel Vico della *Scienza nuova* la tenerezza come dispiegamento di *humanitas* e amore per i figli è il polo positivo che si contrappone alla barbarie, tessendo forse per la prima volta nella modernità l'elogio della potenza civilizzatrice del tenero<sup>8</sup>. Ma soprattutto nel Settecento inglese, “delicacy” risulta ubiquitariamente presente in contesti nei quali si tratta della

Cfr. anche M. Ringeltaube, *Von der Zärtlichkeit*, Korn, Breßlau/Leipzig 1765.

- 5 Cfr. per esempio Anonimo, *Schreiben über die Zärtlichkeit in der Freundschaft, an Herrn L\*\**, in «Neue Beyträge zum Vergnügen des Verstandes und Witzes», vol. III, 4ª parte, Saurmann, Bremen/Leipzig 1746, pp. 243-255; Anonimo [Arist.], *Senza titolo [Gedanken von der Zärtlichkeit]*, in «Der Freund», vol. II, 45ª parte, Posch, Anspach 1755, pp. 699-714 (qui la tenerezza è equiparata alla filantropia (*Menschenliebe*), alla simpatia (*Mitgefühl*) e alla compassione (*Mitleiden*), cfr. *ivi*, pp. 700-701; si veda anche il rimando all'amicizia e all'amore in *ivi*, pp. 706-711); Anonimo, *Von der Zärtlichkeit*, in «Carlsruher Beyträge zu den schönen Wissenschaften», vol. III, 2ª parte, Michael Macklot, Frankfurt/Leipzig 1763, pp. 126-134 (qui la tenerezza è considerata come il carattere più nobile del poeta, cfr. *ivi*, p. 129).
- 6 Cfr. G. Sauder, *Der zärtliche Klopstock*, in H.L. Arnold (a cura di), *Friedrich Gottlieb Klopstock*, edition text + kritik München 1981, pp. 59-69, in cui si sottolinea in particolare la frequenza di “zärtlich” nei primi canti del *Messias*, cfr. *ivi*, p. 65. Si veda anche J. Henning, *Goethes Begriff „zart“*, in «Archiv für Begriffsgeschichte», vol. XXIV/1, 1980, pp. 77-102, che documenta in Goethe un continuo incremento nell'uso di “zart” tra il 1785 e il 1832, cfr. *ivi*, p. 81.
- 7 D.J., *Tendre, tendrement, tendresse*, in D. Diderot, J.B. D'Alembert (a cura di), *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, vol. XVI, Samuel Faulche, Neufchâtel 1765 (riproduzione anastatica: Frommann Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 1967), p. 130: «la délicatesse de ce siecle a renfermé ce mot dans l'amour & dans l'amitié»; Venere e Cupido sono gli esempi di arte statuaria nei quali risulta evidente come gli artisti abbiano saputo rendere tenera la durezza del marmo.
- 8 Cfr. per esempio G. Vico, *Principj di Scienza nuova (1744)*, in Id., *La Scienza nuova e altri scritti*, a cura di N. Abbagnano, UTET, Torino 1996, p. 682 (libro IV, “Della custodia degli ordini”); si veda in proposito R. Caporali, *La tenerezza e la barbarie. Studi su Vico*, Liguori, Napoli 2006, in part. 99-108.

permeabilità del sentimento per il bello, l'amabile o il giusto<sup>9</sup>. Quando però nella seconda metà del secolo la sferzante critica di Rousseau denuncerà la «nostra falsa delicatezza» come indizio e sintomo della decadenza dei costumi e della corruzione del gusto, allora quello stadio raggiunto nel processo di civilizzazione, quella «tenerezza della benevolenza» che ancora il Kant della *Metafisica dei costumi* considerava indizio di eccellenza morale e segnale di filantropia, inizieranno a sembrare sospetti, se non addirittura colpevoli di aver suscitato il rammollimento e l'effeminatezza ormai biasimati<sup>10</sup>.

Probabilmente più sulla scia delle diffidenze avanzate dai critici della cultura che non sulla base degli entusiasmi dei poeti e dei moralisti si collocano quelle salaci invettive di Hegel contro Kant, al quale, pur con tutta l'ammirazione per i passaggi arditi dell'Antitetica della ragion pura, si rimprovera un'eccessiva e triviale tenerezza per il finito, da cui si vorrebbe tenere lontana la contraddizione, che allora finisce per essere riposta senz'altra soluzione altrove, come se si volessero salvare le cose del mondo dalla loro stessa fragilità, ma a prezzo di condannare lo spirito e la ragione all'impotenza<sup>11</sup>. Lo stesso Hegel, in contesti certamente meno esposti da un punto di vista teorico, in scritti d'occasione, riflessioni su opere d'arte, citazioni da poeti o recensioni di spettacoli teatrali, si presterà peraltro anche a veicolare una tenerezza che potremmo dire «della ragione», giacché vi si esprime il fiorire della riconciliazione spirituale dalle dure determinazioni che necessariamente fratturano il finito<sup>12</sup>.

- 9 In David Hume, per esempio, la delicatezza del gusto era considerata come «favorevole all'amore ed all'amicizia». Cfr. D. Hume, *Of the Delicacy of Taste and Passion*, in *Essays, Moral, Political, and Literary* (1742). *The Philosophical Works*, a cura di T.H. Green, T.H. Grose, vol. III, Longmans, Green, and Co., London 1875, p. 93; tr. it. *Della delicatezza del gusto e della passione*, in *Saggi e trattati morali, letterari, politici e economici*, a cura di M. Dal Pra e E. Ronchetti, UTET, Torino 1974, p. 181.
- 10 J.-J. Rousseau, *Discours sur les sciences et les arts* (1750), in *Œuvres complètes*, a cura di B. Gagnebin e M. Raymond, vol. III, Gallimard, Paris 1964, pp. 21, 22; tr. it. *Discorso sulle scienze e sulle arti*, in *Scritti politici*, a cura di P. Alatri, Torino, UTET 1970, pp. 228, 230. Cfr. I. Kant, *Die Metaphysik der Sitten*, in *Werke* (Akademie Ausgabe), vol. VI, Reimer, Berlin 1907, p. 456; tr. it. di G. Vidari e N. Merker, *La metafisica dei costumi*, Laterza, Roma-Bari 2001<sup>7</sup>, p. 325.
- 11 Cfr. la nota alla trattazione della diversità (*Verschiedenheit*) all'interno delle analisi dedicate alla differenza nella logica dell'essenza, G.W.F. Hegel, *Wissenschaft der Logik. Die Lehre vom Wesen* (1813), a cura di F. Hogemann e W. Jaeschke, *Gesammelte Werke*, vol. XI, Meiner, Hamburg 1978, p. 272; tr. it. di A. Moni e C. Cesa, *Scienza della logica*, Laterza, Roma-Bari 2008<sup>9</sup>, tomo II, p. 472. Si veda anche al § 48 dei preliminari alla terza edizione dell'*Enciclopedia*, allorché si presenta la seconda posizione del pensiero rispetto all'oggettività, cfr. Id., *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse* (1830), a cura di W. Bonsiepen, H.-Ch. Lucas, U. Rameil, *Gesammelte Werke*, vol. XX, Meiner, Hamburg 1992, p. 84; tr. it. di B. Croce, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, Laterza, Roma-Bari 1989<sup>2</sup>, p. 58. E infine si consideri anche l'ultima revisione della dottrina dell'essere nella *Scienza della logica*, in particolare la seconda annotazione al progresso infinito quantitativo, nel rimando alla prima antinomia, cfr. Id., *Wissenschaft der Logik. Die Lehre vom Sein* (1832), a cura di F. Hogemann e W. Jaeschke, *Gesammelte Werke*, vol. XXI, Meiner, Hamburg 1985, p. 232; tr. it. *Scienza della logica*, cit., tomo I, p. 260.
- 12 Cfr. per esempio G.W.F. Hegel, *Rede vom 29. September 1809*, in *Nürnberger Gymnasialkurse und Gymnasialreden (1808-1816)*, a cura di K. Grottsch, *Gesammelte Werke*, vol. X/1, Meiner, Hamburg 2006, p. 460; tr. it. *La scuola e l'educazione. Discorsi e relazioni (Norimberga 1808-1816)*, a cura di L. Sichirollo e A. Burgio, Franco Angeli, Milano 1985, p. 46 (con riferimento alle lingue antiche e alla funzione delle traduzioni). Id., *Vorlesungen über die Philosophie der Kunst. Berlin 1823. Nachgeschrieben von Heinrich Gustav Hotho*, a cura di A. Gethmann-Siefert, Meiner, Hamburg 1998, p. 309; tr. it. *Lezioni di estetica. Corso del 1823. Nella trascrizione di H.G. Hotho*, a cura di P. D'Angelo,

### 3. La tenerezza del pensiero nella prospettiva del volgersi all'altro

Nel pensiero filosofico del XX secolo si troveranno facilmente considerazioni sul declino del tenero in seguito alle tragedie storiche che hanno segnato non solo le vicende collettive, con fanatismi, terrori e genocidi, ma che inevitabilmente hanno anche condizionato i comportamenti condivisi e le sensibilità diffuse. Per esempio Adorno lamenterà la perdita di qualsiasi senso sociale del tatto nel generalizzato incremento di rapporti puramente strumentali all'interno di società ormai diventate di massa<sup>13</sup>. D'altro canto soprattutto i pensatori attenti ad una fenomenologia del finito troveranno nella mano, con il suo tastare e andare a tentoni, un'espressione significativa del coincidere chiasmatico di passività e iniziativa, capace di dare sostanza alle aporie del soggetto/oggetto, del significato e del senso, elaborando così nuovi motivi filosofici, si pensi solo alla *caresses* di Lévinas o al *toucher* di Nancy<sup>14</sup>. Potremmo dire che è lo slancio metafisico di un *epekeina tes ousias*, come nel caso di Levinas, o il tentativo di cogliere, spinozianamente, l'infinitamente finito, come nel caso di Nancy, a rendere i filosofi contemporanei attenti a quanto è visto come capace di guidare verso l'altro secondo le prospettive della giustizia e della differenza, più che secondo i canoni della verità<sup>15</sup>.

Anche se le madri, nel loro immemorabile lavoro di cura, hanno da sempre cercato di coniugare *eros*, *pathos* e *logos*, sensibilità e ragione, sovrabbondanza e misura<sup>16</sup>, ora sembrano essere anche i padri a riscoprire i balsami della tenerezza, quei cosiddetti nuovi padri avvertiti da una pedagogia attenta alle dinamiche familiari, ma anche alle interazioni civili

---

Laterza, Roma-Bari 2011<sup>4</sup>, p. 299 (con riferimento alla Giulietta di Shakespeare). Id., *Philosophie der Kunst oder Ästhetik. Nach Hegel. Im Sommer 1826. Mitschrift Friedrich Carl Hermann Victor von Kehler*, a cura di A. Gethmann-Siefert, B. Collenberg-Plotnikov, F. Iannelli, K. Berr, Fink, München 2004, p. 215 e Id., *Philosophie der Kunst. Vorlesung von 1826*, a cura di A. Gethmann-Siefert, J.-I. Kwon, K. Berr, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2005, S. 238 (con riferimento a *La pulzella di Orléans* di Schiller). Id., *Ueber die Bekehrten*, in *Schriften und Entwürfe II (1826-1831)*, a cura di F. Hogemann, Ch. Jamme, *Gesammelte Werke*, vol. XVI, Meiner, Hamburg 2001, p. 10 (con riferimento a una commedia di Ernst Raupach).

13 Cfr. Th.W. Adorno, *Minima moralia. Reflexionen aus dem beschädigten Leben*, Suhrkamp, Berlin/Frankfurt a.M. 1951, pp. 60-63 (§ 20, cfr. anche *ibid.*, pp. 50-54, § 16); tr. it. di R. Solmi, *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa*, Einaudi, Torino 1983<sup>2</sup>, pp. 36-38, 30-32.

14 Cfr. E. Lévinas, *Totalité et Infini. Essai sur l'extériorité*, Nijhoff, La Haye 1961, p. 236; tr. it. di A. Dell'Asta, *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, Jaca Book, Milano 1990<sup>2</sup>, p. 265: «Nel carnale della tenerezza, il corpo abbandona lo statuto dell'ente». Secondo F. Brezzi, *Piccolo manuale di etica contemporanea*, Donzelli, Roma 2012, p. 47, la carezza come categoria di un nuovo linguaggio delle passioni e gesto primordiale diventa in Lévinas «fondamento dell'etica». Si veda anche J. Derrida, *Le toucher, Jean-Luc Nancy*, Galilée, Paris 2000; tr. it. di A. Calzolari, *Toccare, Jean-Luc Nancy*, Marietti 1820, Genova-Milano 2007.

15 Per Ugo Perone la tenerezza «è sentimento ontologico per eccellenza», giacché vede nell'apparire, pur caduco, il rilievo dell'essere nella fragile stabilità del presente, proteggendo così il possibile inerme e garantendo la persistenza del tempo, cfr. U. Perone, *Il presente possibile*, Guida, Napoli 2005, pp. 69-75 («Oltre le virtù: le ragioni della tenerezza»), la cit. è a p. 69.

16 Per Roland Barthes nella tenerezza «ci maternizziamo reciprocamente», R. Barthes, *Fragments d'un discours amoureux*, Seuil, Paris 1977, p. 265; tr. it. di R. Guidieri, *Frammenti di un discorso amoroso*, Einaudi, Torino 2014<sup>14</sup>, p. 201 («Tenerezza»).

e agli ideali democratici<sup>17</sup>, così come i vecchi padri spirituali, che alcuni potranno considerare come ormai estranei allo spirito del tempo e che altri avranno già sostituito con guru e santoni vari, padri per i quali resta memorabile quella celebre “carezza del papa”, che con Giovanni XXIII, l’11 ottobre del 1962 – giorno della solenne apertura del Concilio Vaticano II –, già ancorava stabilmente la tenerezza alla fede<sup>18</sup>. Alla rappresentazione paterna, materna o nuziale dell’assoluto che da sempre ha suggerito alla tradizione religiosa lodi, visioni e canti<sup>19</sup>, il Novecento teologico ha tolto ogni residua corazza di onnipotenza, alla ricerca di una salvezza non trionfalistica che possa dare senso al male, perché crede in un Dio passibile di sofferenza e di morte<sup>20</sup>.

Né preziosismo per esteti, né mollezza biasimata dai teorici della cultura e della società, il tangibile intatto che il pensiero affronta nella tenerezza è in realtà una promessa che lo muove e lo indirizza verso l’altro.

---

17 Cfr. per esempio M. Stramaglia, *I nuovi padri. Per una pedagogia della tenerezza*, CEUM, Macerata 2009.

18 Molta ammirazione ha destato anche la scelta di Francesco I di porre il proprio pontificato sotto il segno della tenerezza fin dall’omelia della messa inaugurale di intronizzazione, il 19 marzo 2013. Cfr. [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco\\_20130319\\_omelia-inizio-pontificato.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130319_omelia-inizio-pontificato.html).

19 Cfr. Sal 103, 13; Is 49, 15; Ct.

20 Cfr. per esempio D.M. Turollo, A. Levi, M.C. Bartolomei, *Dialogo sulla tenerezza*, CENS, Milano 1995; S. Quinzio, *La tenerezza di Dio*, a cura di L. Lestingi, Castelvechi, Roma 2013.